

CINEFORUM

Anno 15
N° CII
19/03/2015



Se io fossi un angelo
chissà cosa farei
alto, biondo, invisibile
che bello che sarei
e che coraggio avrei.

Lucio Dalla



Gabriele Salvatores nasce a Napoli il 30 Luglio 1950 ma, ancora bambino, si trasferisce a Milano dove studia e si diploma al liceo Beccaria. Si iscrive poi all'Accademia del Piccolo Teatro e nel 1972 fonda, assieme a Ferdinando Bruni, il Teatro dell'Elfo che nel giro di pochi anni diventa il punto di riferimento per una moltitudine di pubblico, soprattutto giovanile.

Salvatores dirige quasi tutti gli spettacoli al Teatro dell'Elfo dagli anni Settanta agli Ottanta, caratterizzati da un deciso taglio sperimentale e avanguardistico. Da uno di questi lavori teatrali nasce nel 1983 la sua prima regia cinematografica, il curioso musical-rock *Sogno di una notte d'estate*. Tra gli interpreti del film, oltre alla compagnia dello spettacolo, troviamo la rock star Gianna Nannini, Flavio Bucci e Alberto Lionello. L'opera riscuote l'interesse della critica e vince un premio alla Mostra del Cinema di Venezia.

Progressivamente allontanatosi dal teatro, il lavoro di Salvatores procede su strade diverse e si allarga anche alla realizzazione di video-clip per cantanti italiani e spot pubblicitari.

Nel 1985 con lo spettacolo teatrale "Comedians" di Trevor Griffiths inizia la sua collaborazione con quelli che diventeranno i "nuovi comici", Paolo Rossi, Claudio Bisio, Antonio Catania, Silvio Orlando, Bebo Storti, e avviene la separazione dalla compagnia del Teatro dell'Elfo.

Nel 1987 realizza il suo secondo lungometraggio, il surreale *Kamikazen ultima notte a Milano*, ispirato a "Comedians" e con

buona parte del cast dello spettacolo. Ma il vero successo cinematografico arriva nel 1989 quando esce *Marrakech Express*, malinconica rimpatriata di quattro vecchi amici (Diego Abatantuono, Fabrizio Bentivoglio, Giuseppe Cederna e Gigio Alberti) che si ritrovano dopo molti anni in Marocco per aiutare un altro compagno (Massimo Venturiello).

Da lì - insieme a Diego Abatantuono (di cui è grande amico e di cui ha anche sposato l'ex moglie Rita Rabassini) e ad altri interpreti ricorrenti, come Bentivoglio, Cederna e Bisio - e realizza una vera e propria quadrilogia sul tema del viaggio e dell'amicizia, proseguita nel 1990 con *Turnè*, in cui ritorna il tema del teatro. Ma è l'anno seguente con *Mediterraneo* - ennesima riflessione sul desiderio di libertà e di fuga, questa volta ambientato in una sperduta isola greca durante la Seconda guerra mondiale - che Gabriele Salvatores raggiunge la fama nazionale e internazionale, vincendo addirittura l'Oscar come miglior film straniero. Il "ciclo della fuga" termina l'anno dopo con *Puerto escondido*, tratto dall'omonimo romanzo di Pino Cacucci e ambientato in Messico che, nonostante sia inferiore ai precedenti, diviene il più grande successo della stagione cinematografica italiana 1992/93.

Ma Salvatores decide coraggiosamente di non adagiarsi sul successo cinematografico delle sue opere precedenti e di proseguire la propria carriera sperimentando nuovi generi e nuovi stili di regia.

Nel 1993 dirige *Sud*, omaggio alla sua terra d'origine, con Silvio Orlando, Francesca Neri e Claudio Bisio. Affidato alla colonna sonora del gruppo rap partenopeo 99 Posse, è l'opera più politicamente impegnata del regista, interamente ambientata in un seggio elettorale di un piccolo paesino del meridione, in cui fanno irruzione un gruppo di attivisti per denunciare brogli e corruzioni.

Nel 1997 il regista cambia completamente stile con l'ambizioso esperimento *Nirvana*, con Christopher Lambert, Diego Abatantuono, Sergio Rubini e Emmanuelle Seigner, interessante ma non del tutto riuscito tentativo di realizzare un film di fantascienza filosofico, che anticipa alcuni temi della futura saga di *Matrix*.

Con *Denti*, nel 2000, Salvatores affronta per la

prima volta un genere cui sarà particolarmente legato nella sua successiva filmografia, vale a dire il noir, adattando in modo surreale e grottesco il romanzo di Domenico Starnone, e puntando per il ruolo da protagonista su un istrionico Sergio Rubini, e su un insolito e minaccioso Paolo Villaggio per la parte del dentista.

Il regista riprende due anni dopo la collaborazione con Rubini in *Amnèsia*, ambientato a Ibiza, in cui torna in parte alle tematiche dei suoi primi film e recluta di nuovo l'attore feticcio Abatantuono.

Salvatores torna nel 2003 ad atmosfere oscure e inquietanti con *Io non ho paura*, tratto dal libro noir di Niccolò Ammaniti, firmando un insolito e raffinato "giallo" che è anche un efficace ritratto del meridione negli anni Settanta. Una delle sue opere migliori dell'ultimo periodo, per il quale è stato candidato nuovamente all'Oscar e ha vinto un David di Donatello per la fotografia.

L'incursione nel cinema di genere prosegue con l'irrisolto *Quo vadis, baby?*, anch'esso tratto da un romanzo, scritto da Grazia Verasani. Si tratta di un insolito noir al femminile che si fonda sull'interpretazione ruvida della protagonista, la cantante Angela Baraldi, e nel quale Salvatores riprende la sua voglia di sperimentazione, girando interamente in digitale. Dal film è stata anche tratta una miniserie tv prodotta da Sky.

Nel 2008 Salvatores torna ad adattare un romanzo di Ammaniti in *Come Dio comanda*, tentativo, forse un po' troppo azzardato, di elaborare istanze del cinema di genere noir con riflessioni più profonde di tipo religioso e morale, e che si avvale delle interpretazioni di Filippo Timi nella parte di un padre violento e autoritario e di Elio Germano, in quella dello schizofrenico Quattro Formaggi.

La vena sperimentale prende ancora il sopravvento nel 2010 con *Happy Family*, bizzarra commedia pirandelliana, con il quale Salvatores torna in un certo senso alle origini: l'opera è infatti una trasposizione dell'omonimo spettacolo teatrale scritto da Alessandro Genovesi per il teatro dell'Elfo. Il film è un curioso esercizio di stile che omaggia lo scenario milanese e cita lo stile formalista di Wes Anderson, caratterizzato da un cast

corale in cui figurano, tra gli altri, l'insolito Fabio de Luigi, nella parte di uno sceneggiatore in crisi, Abatantuono e Bentivoglio, riunitisi per la prima volta dopo *Puerto Escondido*, e le controparti femminili Margherita Buy, Carla Signoris e Valeria Bilello.

Gabriele Salvatores continua ancora a stupire il suo pubblico provando incessantemente nuove strade registiche: dopo il documentario nostalgico *1960* presentato al Festival di Venezia - che costruisce una storia di fiction a partire da reali immagini di repertorio dell'Istituto Luce -, l'autore è al lavoro su *Educazione Siberiana*, tratto dall'omonimo romanzo dallo scrittore russo Nicolai Lilin, incentrato su un giovane criminale nella Russia contemporanea.

FILMOGRAFIA

Il ragazzo invisibile 2014
 Italy in a day, 2014
 Educazione Siberiana 2013
 1960 (regia), 2010
 Happy Family, 2010
 Come Dio comanda, 2008
 Quo vadis baby?, 2005
 Io non ho paura, 2003
 Amnèsia, 2001
 Denti, 2000
 Nirvana, 1997
 Sud, 1993
 Puerto Escondido, 1992
 Mediterraneo, 1991
 Marrakech Express, 1989
 Turné, 1989
 Kamikazen - Ultima notte a Milano, 1987
 Sogno di una notte d'estate, 1983

S commessa coraggiosa

Di Paola Casella,
Mymovies.it

Michele è un adolescente e vive a Trieste con la mamma Giovanna, poliziotta single ("Non zitella!") da quando il marito, anche lui poliziotto, è venuto a mancare. A scuola i bulletti della classe, Ivan e Brando, lo tiranneggiano e la ragazza di cui è innamorato, Stella, sembra non accorgersi di lui. Ma un giorno Michele scopre di avere un potere, anzi, un superpotere: quello di diventare invisibile. Sarà solo la prima di una serie di scoperte strabilianti che cambieranno la vita a lui e a tutti quelli che lo circondano.

Gabriele Salvatores compie un altro salto nel vuoto cimentandosi con un film di genere nel genere: una storia di supereroi all'interno di un film per ragazzi, filone **s u p r e m a e n t e** (e inspiegabilmente) trascurato in Italia. Quello di Michele è un classico viaggio di formazione che pone al pubblico, snocciolandole una dopo l'altra all'interno di una narrazione fluida e coesa, le grandi domande di chi si affaccia all'età adulta (e che continuano a riguardare anche il mondo dei "grandi"). Chi siamo? Di chi possiamo fidarci? A chi dobbiamo dare ascolto? Di chi (o che cosa) siamo figli? La nostra famiglia

di elezione coincide con quella biologica? Quali sono i nostri veri talenti e come possiamo usarli in modo consapevole?

Salvatores sceglie, con molta onestà artistica, di ricordarci che il suo film deve rimanere accessibile in primis ai giovanissimi, e dunque non disdegna spiegazioni didascaliche e sottolineature esplicite, rifiutando lo snobismo dell'autore adulto che strizza l'occhio ai suoi coetanei. Il ragazzo invisibile resta però fortemente autoriale nelle scelte estetiche e narrative, che rispettano la composizione grafica del fumetto e l'iperrealismo (magico) del racconto fantastico.

La scelta del potere dell'invisibilità è ricca di valenze metaforiche, soprattutto per il cinema che è per definizione racconto del visibile, e visto che l'adolescenza è in genere il periodo di minima autostima e

SCHEDA TECNICA

Regia: Gabriele Salvatores

Sceneggiatura: Alessandro Fabbri,
Ludovica Rampoldi, Stefano Sardo

Fotografia: Italo Petriccione

Cast: Ludovico Girardello, Noa Zatta,
Valeria Golino, Fabrizio Bentivoglio

Anno: 2014

Nazione: Italia

Durata: 100 min

Data uscita in Italia: 18 dicembre 2014

Genere: fantasy

massimo narcisismo, essere invisibili diventa contemporaneamente un'aspirazione e uno spauracchio. Salvatores sceglie di filmare l'assenza nel momento stesso in cui rivendica il suo (anti)eroe come presenza innanzitutto fisica, e non sottrae il suo protagonista all'ambiguità di questo rapporto di attrazione e repulsione verso il proprio "non essere".

Gli effetti speciali de *Il ragazzo invisibile* sono artigianali nel senso migliore del termine: niente di fantasmagorico o strabiliante, piuttosto un recupero della meraviglia e dell'incanto infantile, sempre profondamente radicati nella concretezza di una quotidianità riconoscibile. Anche il montaggio si tiene lontano dalla frenesia da action movie hollywoodiano, ancor più se legato all'immaginario fumettistico.

Il ragazzo invisibile lavora soprattutto sulla costruzione dei personaggi e sulla semina dei grandi quesiti esistenziali di cui sopra, sempre enunciati a misura di adolescente. La sceneggiatura, del trio Alessandro Fabbri, Ludovica Rampoldi e Stefano Sardo, attinge a molti capisaldi del cinema di genere senza diventare imitativa, e le innumerevoli citazioni, spesso d'autore - da *Gremlins* a *Ferro 3*, da *Lasciami entrare* ad *Hanna* (complice anche la somiglianza di Noa Zatta, la giovane attrice che interpreta Stella, con Saoirse Ronan), da *Salt* a *Il sesto senso*, da

Spider Man a *X-Men*, da *L'alieno* a *Grosso guaio a Chinatown*. Anche l'intervento produttivo è competente, con un product placement discreto e un giusto equilibrio fra attenzione alle esigenze commerciali e rispetto della vocazione autoriale di Salvatores.

Il ragazzo invisibile racconta un corpo adolescente in cambiamento come cartina di tornasole e motore dell'evoluzione di un'intera comunità, creando un sottile distinguo fra talento e potere, appoggiandosi ad un'architettura narrativa solida e ad un'estetica precisa, apparentemente semplice e invece assai sofisticata nella cura dei dettagli, nel posizionamento delle luci, nella costruzione delle inquadrature e nella scelta "fumettistica" dei punti di ripresa. Una scommessa vinta per una sfida coraggiosa e infinitamente più complessa di quanto la sua superficie children friendly lasci intuire.





Emblematico ma scontato

di Valdemar, FilmTV.it

Non avrà dietro un colosso come la Marvel o altri grandi Studios, né tanto meno un budget da blockbuster, eppure il ragazzo invisibile può rivendicare, giustamente, un posto nell'affollatissimo variegato panorama (anche) internazionale dei cinefumetti. Vista la mole industriale di opere standardizzate che passa il convento di Hollywood e dintorni, ci può stare pure questo rischiosissimo prodotto per giovani realizzato da Gabriele Salvatores.

Grana grossa, dunque: ragazzini problematici che scoprono di possedere superpoteri, come il protagonista Michele.

Emblematico quanto scontato che il suo sia quello dell'invisibilità, semplice metafora nemmeno celata dei tanti comuni ostacoli posti sulla vi(t)a di chi è in età adolescenziale, periodo di conflitto/i, scoperte e trasformazione per eccellenza. Sempre ben visibili, d'altro canto, ed altrettanto semplici, sono i meccanismi d'identificazione (del genere, dello spettatore nei confronti del personaggio, della "morale"), il ricorso sistematico - quasi programmatico - a stereotipi "sicuri", sia nella narrazione e nello sviluppo delle psicologie (il bullismo, l'innamoramento per la bella compagna di classe, il ruolo degli adulti, l'origine dei poteri, la corporazione malvagia che se ne vuole approfittare) sia nell'uso consapevole di un umorismo lieve ma persistente (e quasi mai forzato

o fuori posto, sebbene non clamoroso).

Di suo, il regista ci mette (ovvero cerca di metterci), oltre ad una professionale aderenza ai canoni, dosi di "realismo" tipicamente italiano: quando non ci riesce scade in ovvie (e probabilmente inevitabili) derive macchiettistiche o in caratterizzazioni un po' banali. Nulla di eccessivo o che infici granché l'opera nel suo complesso, comunque. Rischi del mestiere (se fai parte di un asfittico sistema monopolistico che vorrebbe solo commedie sempre più decerebrate).

Effetti speciali accettabili, musiche di accompagnamento non invadenti, un'ambientazione insolita (la fredda plumbea Trieste, terra di confine) e volti sufficientemente convincenti completano il quadro. Insomma Salvatores, ben lungi comunque dall'anelare il benché minimo afflato di originalità, azzecca il corretto mix di azione, ironia, divertimento, colpi di scena (che,

come si conviene, aprono a possibili sviluppi futuri).

Poteva essere molto, molto peggio, Il ragazzo invisibile (le "potenzialità" c'erano tutte), invece alla fine si rivela essere un prodotto discretamente godibile.

I costume degli Invisibili

Di Roberto Nepoti, *La Repubblica*

Se la programmazione delle feste abbonda di titoli appetitosi, non si può dire che il loro pregio più evidente sia l'originalità: a Natale il cinema offre all'incirca quel che ci aspettiamo, sperando che ci piaccia una volta di più. Tutto diverso il discorso per il film di Gabriele Salvatores che (con la scorta cross-mediale di un libro edito da Salani e di una graphic-novel a puntate prodotta da Panini Comics) si pone nella zona, poco frequentata dalle nostre parti, del "fantasy adolescenziale": con protagonisti in età scolare,



supereroi e supercattivi, però senza molto da spartire con Transformers e similari cinecomic americani. In qualche modo Salvatorese sembra rimettersi sulla strada fondativa di un possibile fantasy all'europea, già esplorata a suo tempo con Nirvana ; non disdegna gli effetti speciali, ma neppure intende farne il centro dello spettacolo. Michele (Ludovico Girardello) vive in una città di mare assieme a Giovanna (Valeria Golino), madre poliziotto, frequenta la scuola senza troppo brillare, subisce le angherie di una coppia di bulli. E, pensiero dominante, ha una cotta per una biondina di nome Stella, che però non lo calcola. In previsione di una festa in maschera dove ci sarà anche lei, il ragazzo acquista un costume da supereroe; ma si deve accontentare di uno misero e supereconomico, dopo che i bulli gli hanno sottratto i soldi offerti da mamma. Salvo che lo straccetto, trovato in un bazar cinese, lo rende invisibile. Seguono esperienze più e meno

POTERE HO DETTO.
 POTERE DI ENTRARE
 NELLE VOLTE DORATE
 DELLE NAZIONI,
 NEI SEGRETI DEI RE,
 NEI SANCTA SANCTORUM.
 IL POTERE DI FARE GEMERE
 DI TERRORE FOLLE IMMENSE
 SFIORANDOLE SOLTANTO
 CON LE MIE DITA INVISIBILI.
 ANCHE LA LUNA
 AVRÀ PAURA DI ME,
 MORIRÀ DI PAURA.
 IL MONDO INTERO
 MORIRÀ DI PAURA.
HG. WELLS, L'UOMO INVISIBILE

piacevoli, prima di apprendere una quantità di cose sconcertanti: che non è l'abito la causa dell'invisibilità, che discende da una stirpe di "Speciali" e che gente molto pericolosa s'interessa a lui. Michele è affidato alle cure dell'improbabile psicologo dottor Basili (divertente performance di Fabrizio Bentivoglio), mentre i più dotati tra i suoi compagni spariscono senza lasciare indizi.

Frattanto sembra seguire i passi del ragazzo Andrej, un uomo misterioso che ha una parte fondamentale nella sua identità. E qui il film dà il via a una serie di "spoiler" che sarebbe lungo — e inelegante — rivelare. Il ragazzo invisibile è "anche" un teenmovie (e con pregi di naturalezza piuttosto rari); è

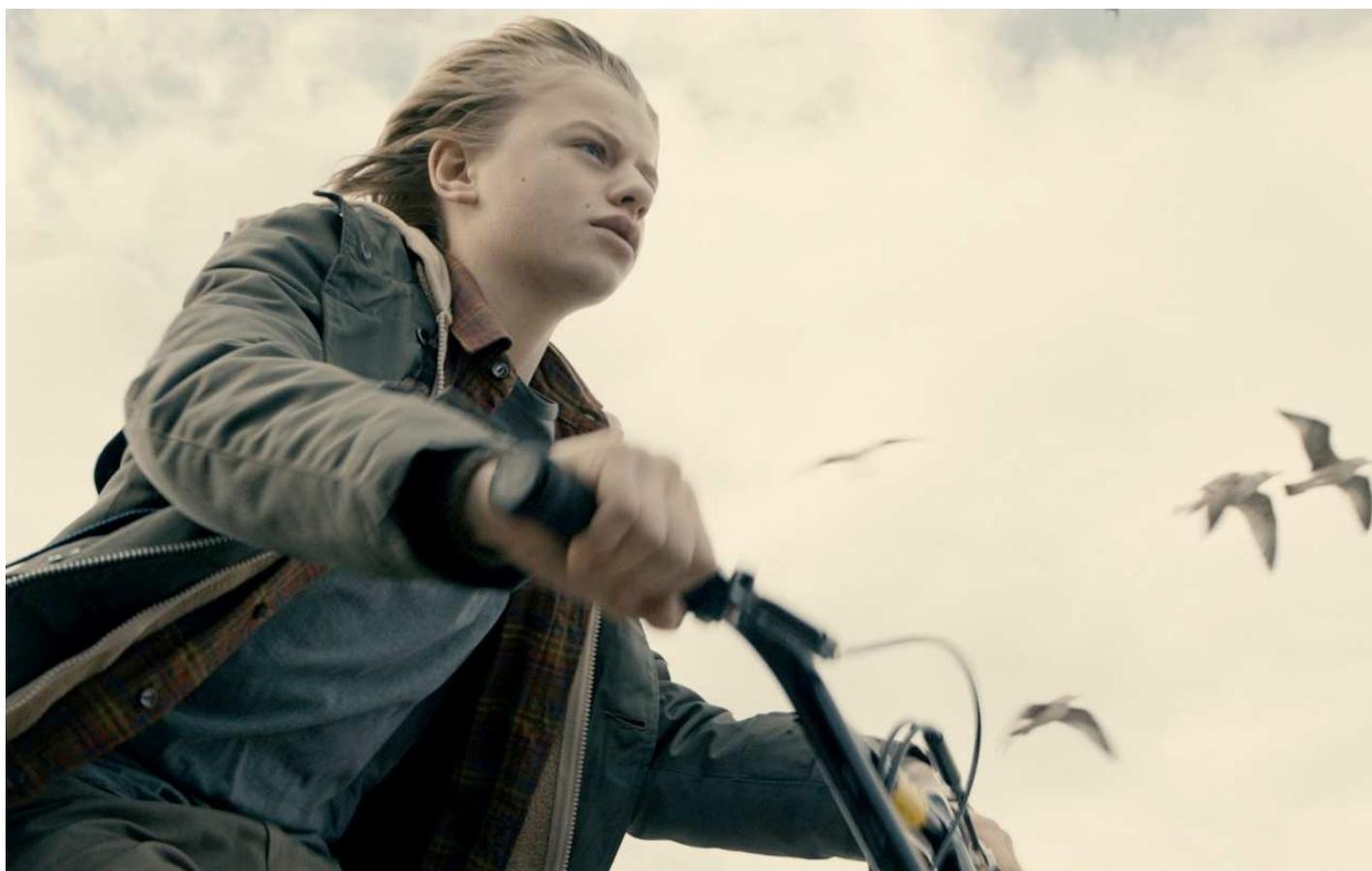
"anche" un film di supereroi, ma non è solo questo. Non occorre nemmeno troppo scomodare il tema dell'invisibilità come metafora dell'adolescenza per apprezzare l'acutezza dello sguardo di Salvatorese su quell'età della vita, cui il regista ha dedicato già una pattuglia di film a cominciare da *Io non ho paura* :

un'empatia non condiscendente che di certo i più giovani sapranno cogliere. Neppure ingenua, però: anzi sapiente, quanto lo è lo studio delle inquadrature (nella fotografia di Italo Petriccione, che valorizza eccezionalmente Trieste) angolate e "tagliate" come nelle migliori tavole a fumetti. Detto ciò spiace un po' dover constatare che il film, delizioso per tre quarti, tende a sfumare, nell'ultimo, un po' a coda di pesce. Stentando a trovare un finale, ne somma tre o quattro; e, soprattutto, perde ritmo quando si addentra nella parte più fantasy, con relative spiegazioni sui destini degli "Speciali". Incluso il finale con la supermamma Yelena, che potrebbe far pensare a una porta aperta su possibili seguiti.

Cinema o Tivù?

Di Roberto Escobar, L'Espresso

A 12 anni, Michele (Lodovico Girardello) è il più timido della sua classe. Indossato però uno strano costume made in China, si scopre invisibile. Inizia così un'avventura che, per Salvatores e i suoi sceneggiatori, dovrebbe tradurre in italiano il genere fantastico del supereroe, con attenzione a un pubblico di adolescenti. Il risultato è poco più che televisivo. Inattendibile Valeria Golino nel ruolo di mamma e poliziotta.



*Tu abitavi in via dell'amore vicendevole
E io avevo preso una stanza in affitto
da quelle parti lì
Io dimostravo fondamentalmente i miei anni
Tu ormai non sapevi più quali fossero i tuoi
Perché a Genova si moriva a vent'anni
Ma senza diventare mai, mai degli eroi
Coi tuoi separati a colpi di calibro trentotto
E i miei tenuti insieme dalla speranza per l'umanità
Noi sempre oltre ogni limite
Quel limite era una scommessa da non perdere mai
Tu eri bravissimo a ballare sulle rovine
Io altrettanto a rubare comprensione
Di noi amici, pochi amici, pochissimi amici
Tu eri fortissimo a inventarti la verità
Io liberissimo di crederla o non crederla
Io ho sempre sperato che qualcuno un giorno
Potesse accorgersi di noi
Ma eravamo invisibili, che non ci vedevamo mai
Stu ténpu
Ch'ù s'è pigiòu a beléssa e u nòstru cantu
Pe ripurtane inderée sénsa ciü un sensu
Ma òua che se vedemmu
Dumàn tüttu u cangiàa
Stu ténpu
Ch'ù s'è pigiòu a beléssa e u nòstru cantu
E u l'à ripurtòu inderée senza ciü un sensu
Ma òua che ghe vedemmu
Dumàn tüttu u cangiàa*

Tratto da 'Invisibili', di Cristiano De André

"La strada italiana al fantasy", così Gabriele Salvatores definisce il suo nuovo film *Il Ragazzo*. È la storia di Michele, interpretato da Ludovico Girardello, un adolescente la cui vita cambierà all'improvviso quando un giorno, guardandosi allo specchio, si accorgerà di essere diventato invisibile.

Cineuropa: Com'è nata l'idea di un film su un giovane supereroe invisibile?

La genesi del progetto parte da uno dei produttori, Nicola Giuliano, che ha avuto l'idea cinque anni fa. Era semplicemente il desiderio di provare a fare un cinema che potesse piacere anche ai suoi figli. A me piaceva l'idea di confrontarmi con il potere dell'invisibilità e di raccontare nuovamente gli adolescenti, con una storia vera ed avventurosa, dove ad un certo punto compare anche la possibilità della supereroina femminile. Mi sono ispirato ad autori che amo come Jack London e Joseph Conrad, volevo che ci fossero i temi dell'amico segreto, lo specchio, il doppio, la persona dentro di te. C'è anche il tema del bullismo adolescenziale, da cui scaturisce la sfida, la rabbia che serve a reagire per crearsi un altro mondo. Questa parte è merito della grande intuizione dei tre sceneggiatori. Un supereroe di 14 anni non c'era, ma qui non lo vediamo combattere per salvare il mondo, piuttosto contro i mostri della quotidianità.

In origine il film doveva essere una coproduzione italo-irlandese, recitato in lingua inglese, con un appeal potenzialmente internazionale. Qual è stato il motivo per cui avete cambiato idea?

L'idea iniziale era quella di fare un film italiano. Scoraggiati dalle difficoltà nel trovare fondi per un film dal budget abbastanza rilevante, i produttori hanno pensato che girandolo in inglese sarebbe stato più semplice ottenere finanziamenti, avendo un mercato più ampio. Però ad un certo punto ci siamo confrontati e abbiamo capito che era come se stessi perdendo la spinta più forte del progetto, cioè un film con un giovane supereroe italiano. E l'abbiamo girato a Trieste, dove ha vissuto l'irlandese James Joyce!

Quali fumetti di supereroi ti hanno influenzato maggiormente?

Io sono nato negli anni 50, quindi per me i supereroi erano personaggi come Mao Zedong. I fumetti non erano il genere di letture che facevo quando ero più giovane. L'unico che leggevo, anche se non era un supereroe, era Flash Gordon. Poi i fumetti mi hanno accompagnato nella vita, essendo dei parenti molto stretti del cinema. Un personaggio che ho sempre amato è Corto Maltese di Hugo Pratt. E poi i grandi disegnatori di fantascienza Enki Bilal e Moebius. E infine, solo più tardi, è arrivato anche l'Uomo Ragno.

Nel Ragazzo Invisibile vedo i film sugli X-Men, ma anche Lasciami entrare del regista svedese Tomas Alfredson.

Mi piace molto la diversità e la alienità che gli X-Men rappresentano. Avere un potere significa essere diverso, e in questo film è anche un po' una dannazione e una malattia. Abbiamo inoltre voluto omaggiare un certo cinema anni 80, come I Goonies, Gremlins, con i ragazzi che incappano in avventure che li farà crescere e maturare. Steven Spielberg è stato il primo a mettere insieme la fantascienza e la realtà dei protagonisti, Abbiamo attinto anche a film più dark come Watchmen e Unbreakable, che raccontano i supereroi in maniera particolare e più vicina alla nostra sensibilità. E naturalmente adoro Lasciami entrare, è un film molto vicino al Ragazzo Invisibile".

Nel film sono stati utilizzati parecchi effetti speciali, una novità per un film italiano.

Abbiamo cercato di fare ciò che solitamente si dice di un buon montaggio: cioè non farsi notare troppo. E' facile far esplodere un'astronave, ma far lievitare un bicchiere come se qualcuno lo stesse bevendo è ben più complicato. Ci sono tanti effetti speciali, ma la nostra intenzione era quella di farli percepire il meno possibile, farli sembrare parte della normalità.

Il film ha un finale aperto: ci sarà un sequel?

Quella del finale sospeso è una caratteristica del genere. Speriamo che alla gente venga la voglia di vederne un altro, l'idea per un seguito c'è già. Ho letto l'inizio del possibile sequel scritto dagli sceneggiatori e c'è una probabile ragazza invisibile...

Camillo De Marco, Cineruropa.it

